

Tempo di Natale

con i Padri della Chiesa

3 gennaio - Nome di Gesù

1Gv 2,29.3,1-6; Sal 98,1.3-4.5-6; Gv 1,29-34

Dal Vangelo secondo Giovanni


Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

1 • Dal Commento al vangelo di Giovanni di san Giovanni Crisostomo

«**E**cco l'Agnello di Dio» disse Giovanni, non parla Gesù Cristo; è Giovanni Battista a dire tutto. Lo Sposo è solito agire in questo modo; non dice ancora nulla alla Sposa, ma sta alla sua presenza in silenzio. Altri lo annunziano e gli presentano la Sposa. Quando lei compare, lo Sposo non la prende, bensì la riceve dalle mani di un altro. Ma dopo averla ricevuta, si lega tanto strettamente a lei, che lei non ricorda più coloro che ha dovuto lasciare per seguirlo. Così successe a Gesù Cristo. È venuto per sposare la Chiesa. Lui non ha detto nulla, non ha fatto nulla se non presentarsi. È Giovanni, l'amico dello Sposo, ad aver messo nella sua mano quella della Sposa – in altri termini, il cuore degli uomini che aveva convinti con la sua predicazione. Allora

Gesù Cristo li ha ricevuti e colmati di beni tanto numerosi, che non sono più tornati da colui che li aveva condotti a lui... È Giovanni, l'amico dello Sposo, l'unico ad essere stato presente al suo spozalizio. Ha fatto tutto ; vedendo Gesù venire verso di lui disse : « Ecco l'Agnello di Dio ». Così facendo, rendeva testimonianza allo Sposo non soltanto con la voce, ma anche con gli occhi. Egli ammirava Cristo e, contemplandolo, il suo cuore trasaliva di gioia. Se non predica, ammira colui che è presente e fa conoscere il dono che Gesù è venuto a portare. Insegna a prepararsi per riceverlo. « Ecco l'Agnello di Dio ! » Ecco colui, disse, che toglie il peccato del mondo. Lo fa incessantemente. Anche se offre una sola volta il suo sacrificio per i peccati del mondo, questo unico sacrificio ha un effetto perpetuo. (Giovanni Crisostomo, *Commento sul vangelo di Giovanni*, 18)

2 • Dal “Contro gli eretici” di Ireneo di Lione

li apostoli avrebbero potuto dire in effetti che il «Cristo» era disceso su «Gesù», o il «Salvatore dell'alto» sul «Gesù dell'economia», o colui che proviene dalle «regioni invisibili «su colui che dipende dal «Demiurgo». Ma nulla del genere essi hanno saputo o detto - infatti se lo avessero saputo, lo avrebbero detto senza alcun dubbio -. In compenso, hanno detto ciò che era, cioè che lo Spirito di Dio discese su di lui come una colomba (Mt 3,16 Mc 1,10 Lc 3,22 Jn 1,32). È lui lo Spirito di cui Isaia aveva detto: "E lo Spirito di Dio si poserà su di lui" (Is 11,2), come abbiamo già spiegato; e ancora: "Lo Spirito del Signore è su di me, perché mi ha unto" (Is 61,1 Lc 4,18). È lui lo Spirito del quale il Signore diceva: "Infatti, non sarete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro parlerà in voi" (Mt 10,20). E ancora del pari, quando conferiva ai suoi discepoli il potere di far rinascere gli uomini in Dio, diceva loro: "Andate, ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). Questo Spirito, in effetti, egli aveva promesso per mezzo dei profeti di diffonderlo negli ultimi tempi sui suoi servi e sulle sue serve perché profetizzassero (Jl 3,1-2 Ac 2,17-18). Ed è per questo che tale Spirito è disceso sul Figlio di Dio divenuto Figlio dell'uomo: Così, con lui, egli si abituava ad abitare nel genere umano, a riposare (Is 11,2 1P 4,14) sugli uomini, a risiedere nell'opera modellata da Dio; egli realizzava in essi la volontà del Padre e li rinnovava facendoli passare dalla loro vecchiezza alla novità del Cristo. È questo Spirito che David aveva chiesto per il genere umano, dicendo: "Con magnanimo Spirito sostienimi" (Ps 50,14). È ancora questo Spirito di cui Luca dice che dopo l'Ascensione del Signore è disceso sui discepoli, "il giorno di Pentecoste" (Ac 2,1-4), con potere su tutte le nazioni per introdurle nella vita e aprir loro il Nuovo Testamento: è perciò in tutte le lingue che, animati da uno stesso sentimento, i discepoli celebravano le lodi di Dio, mentre lo Spirito riconduceva ad unità le tribù disperse e offriva al Padre le primizie di tutte le nazioni (Ac 2,5-12). Inoltre, ecco

perché il Signore aveva promesso di inviarci un Paraclito (Jn 15,26) che ci avrebbe rimesso in accordo con Dio. Infatti, come dalla farina secca non si può, senza l'acqua, fare un'unica pasta e un unico pane, così noi, che eravamo una moltitudine non potevamo affatto diventare uno in Cristo Gesù (Rm 12,5 1Co 10,17 Ga 3,28) senza l'Acqua venuta dal cielo. E come la terra arida, se non riceve l'acqua non può fruttificare, così anche noi, che non eravamo dapprima che legna secca (Lc 23,31) non avremmo mai potuto portar frutti di vita senza la Pioggia generosa (Ps 67,10) venuta dall'alto. Infatti, i nostri corpi hanno ricevuto dal bagno (Ep 5,26 Tt 3,5) del Battesimo l'unione all'incorruttibilità, mentre le nostre anime l'hanno ricevuta dallo Spirito (Jn 3,5). Ecco perché l'uno e l'altra sono necessari dal momento che l'uno e l'altra contribuiscono a donare la vita di Dio... Lo stesso dono (Jn 4,10) che il Signore ha ricevuto dal Padre, egli lo ha dato, a sua volta, a coloro che partecipano di lui, inviando lo Spirito Santo su tutta la terra. (*Ireneo di Lione, Adv. Haer. III, 17, 1-2*).

3. Dal Commento al vangelo di Giovanni di Origene, sacerdote

Benché il Padre gli dica che è una grande cosa che egli sia divenuto servo, è poco, se lo si paragona con un agnellino innocente o un agnello. Infatti, l'Agnello di Dio è come un agnellino innocente condotto al sacrificio per "togliere il peccato del mondo" (Is 53,7 Jn 1,29); perché fossimo tutti purificati dalla sua morte, colui che dà a tutti la parola è divenuto simile ad un agnello muto davanti al tosatore, dato alla maniera di un carne magico contro le potenze avverse e contro il peccato di coloro che non vogliono accogliere la verità. Infatti, la morte di Cristo ha indebolito le potenze che combattono la stirpe degli uomini e, con la sua forza ineffabile, essa ha, in ciascuno dei credenti, strappato la vita al peccato. Poiché fino a che tutti i suoi nemici siano annientati e, in ultimo, la morte (1Co 15,26), egli toglie il peccato, affinché il mondo intero sia senza peccato: per tale motivo designandolo Giovanni dice: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato dei mondo" (Jn 1,29); egli non è né colui che lo toglierà, ma non lo ha tolto ancora, né colui che lo ha tolto e non lo toglie più, bensì colui che continua a toglierlo in ciascuno di coloro che sono nel mondo fino a che il peccato non sia soppresso dal mondo intero e il Salvatore rimetta al Padre suo un regno pronto (1Co 15,24) per essere governato da lui, perché non vi si trova più il minimo peccato, ed a ricevere, in tutti i suoi elementi, tutti i doni di Dio, quando sarà compiuta questa parola: "Dio sarà in tutto in tutti " (1Co 15,28). (*Origene, In Ioan. I, 233-235*)

4 • Dal trattato sulla fede di Fulgenzio di Ruspe, vescovo

Abbi oltremodo per certo e non dubitare in alcun modo, che i primi uomini, cioè Adamo e la donna di lui, creati buoni, retti e senza peccato, con il libero arbitrio, col quale potevano, volendo, sempre servire e obbedire a Dio con umile e buona volontà, col quale arbitrio anche potevano, volendo, peccare con la propria volontà; e loro non per necessità, ma per la propria volontà peccarono; e con quel peccato la natura umana fu talmente mutata in peggio, che non solo in quei primi uomini attraverso il peccato regnò la morte, ma anche in tutti gli uomini si trasmise la signoria del peccato e della morte. Abbi oltremodo per certo e non dubitare in alcun modo che ogni uomo che viene concepito dall'unione dell'uomo e della donna, nasce col peccato originale, assoggettato all'empietà e sottomesso alla morte, e per questo nasce per natura figlio dell'ira. Della quale dice l'Apostolo: "Eravamo infatti anche noi per natura figli dell'ira come gli altri" (Ep 2,3). Dalla quale ira nessuno viene liberato, se non per la fede del mediatore di Dio e degli uomini, l'uomo Gesù Cristo, il quale, concepito senza peccato, si è fatto peccato per noi, cioè fatto sacrificio per i nostri peccati. Già nel Vecchio Testamento venivano detti peccati i sacrifici che si offrivano per i peccati, nei quali tutti fu sacrificato Cristo, poiché egli è "l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo" (Jn 1,29). (*Fulgenzio di Ruspe, De fide ad Petr. 68-69*)

5 • Dal Commento al vangelo di Luca di Origene, sacerdote

Io credo che il mistero di Giovanni si compia fino ai nostri giorni nel mondo. È necessario che lo spirito e la potenza di Giovanni vengano dapprima nell'anima di chiunque è destinato a credere in Gesù Cristo, per preparare al Signore un popolo perfetto, e spianare le strade e raddrizzare i sentieri nelle asperità dei cuori. Non è soltanto in quei tempi che le strade furono spianate e i sentieri raddrizzati, ma anche oggi lo spirito e la potenza di Giovanni precedono l'avvento del Signore e Salvatore. (*Origene, In Luc. 4, 6*)

6. Dal Commento al vangelo di Luca di sant' Ambrogio, vescovo

E' poi giustissimo dire che san "Giovanni andrà innanzi al Signore" (Lc 1,76), perché è nato come precursore, e come precursore è morto. E forse questo sacro mistero si potrebbe compiere in questa nostra vita, anzi oggi stesso. Effettivamente, quando ci disponiamo a credere in Cristo, un potente influsso di Giovanni va innanzi alla nostra anima, per preparare alla fede le vie dell'anima nostra, e fare delle tortuosità di questa vita le vie diritte del nostro passaggio, sì che non abbiamo a cadere nel percorso intricato dell'errore, e ogni valle della nostra anima possa produrre frutti di virtù, ogni cima di meriti profani curvarsi con trepida umiltà davanti al Signore, ben conoscendo che non può assolutamente esaltarsi ciò che è la debolezza in persona. (*Ambrogio, In Luc. 1, 38*)

7 • Dall'Esposizione sui Salmi di san Giovanni Crisostomo

«**S**ulle tue labbra è diffusa la grazia" (Ps 44,3). Vedi che lui [il Salmista] dice queste cose della natura umana da lui [Cristo] assunta? Ma che cos'è questa grazia? Per la quale ha insegnato, per la quale ha compiuto miracoli? Qui dice grazia, quella che venne nella carne: "[L'uomo] sul quale, dice, vedrai lo Spirito scendere come colomba, e rimanere, è colui che battezza in Spirito Santo" (Jn 1,33). Tutta la grazia infatti è effusa in quel tempio. Perché non dà a lui lo Spirito con misura: "Della sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto" (Jn 1,16); ma quel tempio riceve tutta e completa la grazia. È questo che anche Is intendeva dicendo: "Su di lui poserà lo Spirito di sapienza e di intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di pietà. Si compiacerà del timore del Signore" (Is 11,2-3). Ma lì certamente è integra e universale la grazia: negli uomini invece poca cosa, e una goccia, quella grazia. (*Crisostomo Giovanni, Exp. in Psal. XLIV, 2*)